



22 novembre 2010

Atti degli Apostoli, 1, 15-26

Testimone della sua risurrezione

La comunità rimane unita: i primi 120 (=12x10!) sono aggregati non dalla "differenza" di un capo, ma dall'adesione al Figlio che li fa tutti fratelli.

In attesa dello Spirito, preparano il cuore "perseverando" "insieme" "unanimità" "pregando".

Ma preparano anche il corpo: sono 12 meno uno. I 12 patriarchi, le 12 tribù, le 12 colonne del nuovo tempio, sono da integrare di ciò che manca alla loro completezza.

- 1,15** E in quei giorni
alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli
-era la folla di nomi insieme circa centoventi-
disse:
- 16** Uomini fratelli,
bisognava
che fosse compiuta la Scrittura
che predisse lo Spirito Santo
per bocca di Davide
circa Giuda
divenuto guida
a quanti presero (=concepirono) Gesù
- 17** poiché era annoverato tra noi
e ricevette l'eredità (=sorte) di questo servizio.
- 18** Questi dunque comprò un campo
con compenso di ingiustizia
e, precipitato in avanti,
si spaccò nel mezzo



- 19** e si sparsero tutte le sue viscere.
E ciò divenne noto
a tutti gli abitanti di Gerusalemme,
così che quel campo fu chiamato,
nel loro proprio dialetto, Acheldamà,
cioè Campo di Sangue.
- 20** È scritto infatti nel libro dei Salmi:
Divenga la sua abitazione deserta
né ci sia abitante in essa
e:
Il suo incarico prenda un altro.
- 21** Bisogna dunque
che tra gli uomini venuti con noi
in tutto questo tempo
in cui entrò e uscì tra noi
il Signore Gesù,
22 cominciando dal battesimo di Giovanni
fino al giorno in cui fu assunto di tra noi,
uno di questi diventi con noi
testimone della sua risurrezione,
- 23** E stabilirono due:
Giuseppe, quello chiamato Barsabba,
che fu soprannominato il Giusto,
e Mattia.
- 24** E pregarono dicendo:
Tu, Signore, conoscitore dei cuori di tutti,
indica di questi due uno che scegliesti
25 per ricevere il posto di questo servizio e apostolato
da cui deviò Giuda per andare al proprio posto.
- 26** E gettarono le sorti per loro
e cadde la sorte su Mattia
e fu cooptato con gli undici apostoli.

*Prepariamo il Salmo 33/32. Alcune Bibbie portano quale titolo
- come tutti i titoli redazionali qualche volta sono anche fuorvianti -*



“Inno alla bontà di Dio”, ma più che un inno alla bontà, è un Salmo in cui si contempla una logica, un modo di procedere di Dio, che non segue la logica dei re della terra che confidano nei carri e nei cavalli, cioè nella potenza e anche nella violenza che generano altri tipi di rapporti, altre relazioni, altre violenze.

Qui c'è una contemplazione del modo di procedere di Dio di cui ci si può fidare e a cui ci si può affidare.

Salmo 33/32

- 1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- 3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
- 4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
- 5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
- 6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- 7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
- 8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
- 9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
- 10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
- 11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.



- 12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

La volta scorsa abbiamo visto gli Apostoli e quelli che erano con loro che tornano dal monte degli ulivi, al Cenacolo e che si preparano a ricevere il dono dello Spirito e la preparazione non è una cosa passiva, ma molto attiva, si preparano innanzitutto stando a Gerusalemme che è il luogo simbolico della passione e resurrezione del Signore, non andando altrove; cioè **è la Croce il luogo dove lui ci ha dato lo Spirito e ci ha rivelato il suo amore ed è la contemplazione della Croce che fa entrare lo Spirito in noi, cioè il suo amore.**

Poi li vediamo tutti insieme, e non solo insieme, ma in preghiera, e abbiamo fatto anche uno slargo sul tema della



preghiera nel Vangelo di Luca, perché appunto gli Atti suppongono già avvenuta la lettura del Vangelo, in modo da ricordare che cos'è la preghiera, insieme a Maria.

E oggi vediamo come preparano non solo il cuore, ma anche il corpo della Chiesa per ricevere lo Spirito.

Leggiamo il testo e poi vedremo come si prepara questo corpo che poi riceverà lo Spirito, tutti insieme lo riceveranno.

Atti degli Apostoli 1, 15-25

¹⁵E in quei giorni, alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli, era folla di nomi insieme di circa centoventi, disse:

¹⁶“Uomini fratelli, bisognava che fosse compiuta la Scrittura che predisse lo Spirito Santo per bocca di Davide, circa Giuda, divenuto guida a quanti presero Gesù,

¹⁷poiché era annoverato tra noi e ricevette l'eredità di questo servizio.

¹⁸Questi dunque comprò un campo con compenso di ingiustizia e precipitato in avanti si spaccò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere.

¹⁹E ciò divenne noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, così che quel campo fu chiamato, nel loro proprio dialetto, Akeldama, cioè campo di sangue.

²⁰E' scritto infatti nel libro dei Salmi: divenga la sua abitazione deserta, né ci sia abitante in essa, e il suo incarico prenda un altro.

²¹Bisogna dunque che tra gli uomini venuti con noi in tutto questo tempo in cui entrò e uscì tra noi il Signore Gesù,

²²cominciando dal Battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui fu assunto di tra voi, uno di questi diventi con noi testimone della sua resurrezione”.



²³E stabilirono due: Giuseppe, quello chiamato Barsabba che fu soprannominato il Giusto e Mattia.

²⁴E pregarono, dicendo: ‘Tu, Signore, conoscitore dei cuori di tutti, indica di questi due uno che scegliesti

²⁵per ricevere il posto di questo servizio e apostolato, da cui deviò Giuda, per andare al proprio posto. ²⁶E gettarono le sorti per loro e cadde la sorte su Mattia e fu cooptato con gli undici Apostoli.

Questo testo ci presenta come la comunità prepara il corpo stesso della comunità e anche i ruoli nella comunità.

- Il primo ruolo è che **siamo tutti fratelli**.
- Poi vedremo **il ruolo di Pietro** che non è porsi sopra i suoi fratelli, ma **favorire la fraternità**.
- E poi questa comunità in preghiera capisce che “bisognava” che capitasse quella cosa di Giuda. Cioè capiscono per la prima volta il senso del male attraverso la Scrittura. **Il male c’è e deve uscire**, un po’ come un ascesso che spurga, non può stare dentro. Bisogna che esca, perché c’è. Se non ci fosse sarebbe meglio, ma poiché c’è, bisogna che esca.
- E contemporaneamente, la parola “bisogna” è la stessa che si usa per dire “bisogna” che il Figlio dell’uomo finisca in Croce. **Come “bisogna” che dall’uomo esca il male, così “bisogna” che da Dio esca la sua misericordia per venire incontro al nostro male**. Così “bisogna” che Dio finisca in Croce, perché l’uomo è in croce crocifisso dal suo male e Dio per incontrare l’uomo “bisogna” che sia lì, bisogna che Dio si faccia carico del male che l’uomo ha fatto. Allora si capisce e il senso del male e il senso della Croce.
- E poi capiscono il senso dei Dodici, lo vedremo, che vogliono reintegrare – manca uno – quella Chiesa che nasce già imperfetta e le manca il rappresentante più



insigne, Giuda, come vedremo, che va reintegrato, **non bisogna cancellarlo**.

- E poi vediamo come compiono **la prima scelta** all'interno della Chiesa.

Quindi sono dei temi molto belli che ci dicono un po' quelle che sono le strutture fondanti della Chiesa.

Leggiamo il primo versetto che ci parla del primo aspetto.

¹⁵E in quei giorni, alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli, era folla di nomi insieme di circa centoventi, disse:

Qui ci si presenta Pietro in mezzo ai fratelli. E la folla dei "nomi" - è interessante, perché si traduce "persone", ma si usa la parola "nome", perché ogni persona ha un nome, ed è persona perché ha un nome e il nome è relazione e il nome è ciò che gli altri dicono di te, sei tu, ma ti chiamano gli altri, quindi è il modo per indicare la persona come relazione – erano 120.

E Pietro fa la proposta dicendo che "bisognava" che si compisse la Scrittura e poi il seguito.

Ma ci fermiamo su questo primo versetto perché ha dei dati molto importanti.

Pietro sta in mezzo ai fratelli e li chiama "fratelli". Questo ci dice che non è che i cristiani stiano insieme perché c'è un leader che sta sopra di loro ed è diverso dagli altri; in genere stiamo insieme per la differenza del capo: lui è il capo e noi siamo "scapati". Non dobbiamo né ragionare né fare altro, dobbiamo solo credere, obbedire e combattere. Noi siamo il corpo, lui è il capo.

No, invece sono fratelli, tutti uguali. Anzi, *chi vuol essere il primo sia l'ultimo e servo di tutti.*

E Gesù, in Matteo, quando i discepoli discutevano su chi dovesse essere il più grande, sia in Marco, sia in Luca, ha messo al centro un bambino, il più piccolo. **Al centro di tutto c'è il più debole.** Di fatti Pietro, in fondo, è il rappresentante della Chiesa



perché ha sbagliato, perché è il più debole, è stato perdonato e allora dirà a tutti che **la fede è credere che lui è fedele**, anche se noi siamo infedeli, che lui **perdona**, che lui **ama**.

E lo scopo di Pietro è quello di favorire la fraternità, non il suo prestigio o il suo potere. Infatti nel finale del Vangelo, Gesù gli chiederà tre volte: *mi ami tu? Pasci le mie pecorelle*. Cioè **il senso dell'autorità nella Chiesa è quello di favorire la libertà, l'amore e la comunione**, cioè il contrario di quello che è l'autorità altrove, di quello che domina.

Non così tra voi, ha detto Gesù nell'ultima cena, ai suoi discepoli, in Luca 22, quando addirittura durante la celebrazione eucaristica lottavano su chi fosse il primo fra di loro.

Quindi il male c'è e vien fuori dappertutto, anche nella Chiesa, anche nell'Eucaristia. E Gesù con pazienza, dice: *"no, io sono in mezzo a voi come colui che serve"*. Quindi se volete essere i primi, servitevi e fatevi ultimi.

Tra l'altro la parola **"servizio" è la manifestazione concreta dell'amore** in cui **uno che ama mette se stesso a servizio dell'altro e viceversa**.

E l'amore rende tutti pari. Questa parità nella Chiesa... bisogna stare attenti, perché è buffo vedere che c'è chi comanda. **Nessuno comanda, siamo tutti fratelli.** E la funzione del pastore non è quella di comandare, ma è quella di aiutare la fraternità, la comunione. Il Papa aiuta la comunione fra i Vescovi, i Vescovi nella Diocesi, il Parroco nella sua comunità parrocchiale. Se no, cambino mestiere tutti quelli che fan diverso. Non meravigliamoci, tuttavia, se si fa diverso, perché il peccato c'è in tutti, per questo preghiamo sempre in oni Canone della Messa *di conservare nella fede, nell'unità e nella carità il Papa, i Vescovi, i Preti e la Chiesa*. Cioè tutti.



Ed è molto bello questo quadretto della fraternità che, per sé, non è mai scontata perché non c'è nessuna società, perché la società si regge sulla differenza del capo. Fa lui la differenza. Lui può tutto, gli altri niente.

Invece c'è questa libertà, siamo fratelli. Perché? Non per una ideologia, ma per un fatto esistenziale, **siamo figli di Dio tutti, e allora siamo tutti fratelli e tutti uguali.** Il fatto di essere figli ci rende fratelli, e se uno non è fratello degli altri, non è figlio di Dio, fosse anche prete, vescovo, papa, se non si considera fratello. Quindi è bello questo tema della fraternità, che è dominante in tutta la Chiesa. È il comando di Gesù dell'amore, che rende appunto simili, uguali **gli uni servi degli altri.**

E poi si dice che *sono circa centoventi*. Perché lo rileva?

I numeri sono anche simbolici, infatti usa il circa. 120 è 12x10; 10 è il numero per fare la comunità, nella sinagoga; 12 sono le tribù di Israele. Questi 12 rappresentano la comunità di tutte le tribù di Israele, praticamente **rappresentano tutto quell'Israele che ha creduto in Gesù come il Messia e il compimento della promessa di Dio.** Ed è la primizia d'Israele e sono tutti israeliti. E rappresentano le 12 tribù. Guai poi se questi diventando cristiani, sostituiscono Israele ed eliminano Israele: questa si chiama shoa! Che è esattamente il contrario di quello che intendevano i primi e che intendeva Gesù che è venuto per salvare e il suo popolo e tutti gli altri. E anche gli Apostoli sono stati mandati per portare la salvezza a tutti gli altri e loro sono la primizia proprio in quanto Giudei che per primi hanno riconosciuto in Gesù il Messia. E le loro radici sono lì.

E allora questo richiamare all'inizio, questa totalità, questa comunità che è di tutte le tribù, che però si apre a tutto il mondo, che è poi la vocazione di Israele di essere *luce fra le genti*.



Vedete quanto ci si potrebbe soffermare su un piccolo versetto per rivedere tutto il problema dell'autorità nella Chiesa, l'autorità nella famiglia, nella comunità, che senso ha, come la si esercita. Non come dominio. Autorità vuol dire *augeo*, cioè che fa crescere. È ciò che fa crescere la libertà di tutti, se no è il contrario di ciò che dovrebbe essere.

E poi c'è da verificare bene come questa fraternità che è annunciata è presente, operante in mezzo a un popolo di fratelli in mezzo ai quali Pietro sta, come viene coniugata nel discorso, perché poi Pietro si rivolge a dei fratelli, parla a dei fratelli, di un nome molto impegnativo per tutta la comunità.

E poi sta parlando quello che aveva un altro nome impegnativo, cioè colui che ha rinnegato parla di colui che ha tradito.

¹⁶“Uomini fratelli, bisognava che fosse compiuta la Scrittura che predisse lo Spirito Santo per bocca di Davide, circa Giuda, divenuto guida a quanti presero Gesù,

¹⁷poiché era annoverato tra noi e ricevette l'eredità di questo servizio.

¹⁸Questi dunque comprò un campo con compenso di ingiustizia e precipitato in avanti si spaccò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere.

¹⁹E ciò divenne noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, così che quel campo fu chiamato, nel loro proprio dialetto, Akeldama, cioè campo di sangue.

²⁰E' scritto infatti nel libro dei Salmi: divenga la sua abitazione deserta, né ci sia abitante in essa, e il suo incarico prenda un altro.



Perché Pietro si alzi in mezzo ai suoi fratelli e parli, lo si capisce dai versetti precedenti: erano lì in preghiera assidua e pregavano i Salmi, ovviamente. E probabilmente ha letto il Salmo 69, 26 che cita, e dice: adesso capisco il mistero della Scrittura che già veniva detto nel Salmo 69 e capisco perché “bisognava” che si compisse la Scrittura nel gesto di Giuda.

Non è che Giuda fosse destinato, predestinato dalla Scrittura, come risulta da certi films dove ha questo copione tragico di fare il Giuda, portava anche il nome, no. **Giuda rappresenta ciascuno di noi e rappresenta il male del mondo per il quale Cristo muore.** *Gesù è morto per i peccatori, dei quali io sono il primo*, dice Paolo. E Pietro che diceva: *Sono io disposto a morire per Gesù e non lui per me*, Pietro, dopo aver rinnegato dirà: **è morto anche per me.** Non sarò il primo perché non sono così bravo, ma almeno il secondo.

E Gesù è venuto per dare la sua vita per la vita del mondo e per mondo si intende il mondo del peccato. È venuto per salvare gli uomini dalla perdizione. E **Giuda rappresenta l'uomo perduto, ma siamo tutti perduti.**

Ci inquieta sempre Giuda e diciamo: ma si è salvato, o è andato all'inferno? Che è il nostro problema. Tranquilli, **siamo tutti all'inferno e siamo tutti salvati**, nel senso che **la salvezza è dall'inferno**, se no da cos'è? Non è un ornamento per anime pie la salvezza, è la salvezza dalla perdizione. Solo che non ne abbiamo coscienza. E se voi leggete la figura di Giuda nei Vangeli, è sempre chiamato “*uno di noi*”, “*uno dei dodici*”. Non si può cancellare. E nell'ultima cena ciascuno si domanda: *Sono forse io? Sono forse io?* Tutti, uno dopo l'altro. E “tutti” vuol dire che almeno ciascuno ci ha pensato....

E Giovanni fa poi una elaborazione molto bella, che vale la pena di richiamare. Nel Vangelo di Giovanni le figure di Giuda, di Pietro e del discepolo amato, escono sempre tutte e tre insieme nei vari passi in cui se ne parla. Perché? Perché **queste tre figure sono la scomposizione dell'unico discepolo.** E spiego: il nostro prototipo,



chiaramente, è sempre Pietro, perché è buono, è generoso, ma le sbaglia tutte. Non che sia cattivo, semplicemente perché pensa come gli uomini, è satanico, glielo dice Gesù. Dopo aver professato che Gesù è il Cristo, Gesù gli dice: *Dietro di me, satana, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Quindi lui è convinto di pensare secondo Dio e invece pensa come satana e non sa di fare il male, cioè non sa di essere come Giuda.

Quando poi rinnega, sa di essere anche lui nel male come Giuda, di non accettare questo Cristo, di non accettare Dio come amore e misericordia che è il peccato del mondo, di un Dio potente che domina, che è il peccato del mondo! **Quando capisce questo: che Cristo è morto per lui e si identifica con Giuda, capisce che è amato in modo assoluto e gratuito, come Giuda.**

Giuda e Giovanni sono coloro che ricevono la comunione da Gesù, perché Gesù è in comunione con Giuda, è chiaro! Vuole salvare chi è perduto! È venuto apposta! Allora sa di essere il discepolo amato. Quando **Pietro sa di essere come Giuda, sa di essere il discepolo amato**, sa di vivere di amore e di grazia.

Per questo i tre discepoli sono nominati insieme, sanno di essere insieme, anche quando Giuda è scomparso, perché **sono le tre facce, i tre passaggi che dobbiamo compiere:**

- nel primo ci siamo sempre, ci identifichiamo con Pietro,
- il secondo è il più difficile, ma è il Battesimo, ed è Gesù che è morto per i peccatori, cioè è morto per me, per salvarmi da che cosa? Dalla perdizione.
- Allora capisco l'amore infinito gratuito di Dio e divento il discepolo amato. E siamo tutti discepoli amati, che viviamo della grazia.

Allora, dice, "*bisognava*" che si compisse la Scrittura in Giuda: cioè Giuda è colui che fa il male, siccome il male lo facciamo tutti, bisogna che il male esca. La Scrittura non fa che dire fin dall'inizio che Dio aveva fatto bene le cose, poi è capitata una menzogna, è



nato il male e questo male continua a prosperare nella storia, coprendosi sempre di menzogna, anzi travestendosi di potere religioso, politico, economico, dicendo: il mondo così va bene, quella che Giovanni chiama *la struttura del mondo* (cfr 1Gv 2,16).

Questo è il male del mondo per il quale Cristo muore e di cui ciascuno di noi ha la sua quota-partecipazione.

Allora “bisognava” che avvenisse questo, ed è la stessa parola che con cui Gesù parla della sua Croce.

“Bisogna” che lui vada in Croce. Perché? Perché la Croce è il male, è il massimo male - più che uccidere Dio non possiamo - bisogna che lui dia la vita per noi, che l’uccidiamo, per guarire dalla menzogna e **comprendiamo finalmente che Dio è tutto e solo amore e non dobbiamo fuggire da lui** e che se Dio è solo amore allora possiamo amare noi stessi come siamo amati e amare gli altri.

E allora **cambia lo stile di vita**: non è più il dominio sugli altri e il dominio di Dio su di noi, ma finalmente è la fraternità e l’essere figli.

E Gesù è venuto a liberare e a realizzare questo.

Allora capisce finalmente che “bisognava” che si compisse la Scrittura con la storia di Giuda. Il compimento della Scrittura è la salvezza dell’uomo. Quindi **capisce, attraverso Giuda, anche se stesso, Pietro**; infatti non parla male di Giuda, dice quel che è capitato e che avrebbe potuto capitare anche a lui.

E non solo Giuda, che *divenne guida di quanti presero Gesù*: in greco la parola “presero” significa “concepirono”. Anche nell’orto, quando vennero a prendere Gesù, in Luca 22, 54, si dice che lo “concepirono”.

Noi concepiamo il bene nel nostro male, **nel nostro peccato concepiamo il perdono e nel perdono conosciamo Dio come Dio, come misericordia assoluta che ci ama senza condizioni** (Rm 5, 20)



e Ger 31, 34: *Tutti mi conosceranno, dal più grande al più piccolo, perché perdonerò i loro peccati.*

Quel Dio che conosciamo, come dice Zaccaria nel *Benedictus*, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza come Salvatore nel perdono. **È nel perdono che conosciamo il Salvatore**, cioè Gesù, cioè Dio che salva.

Capite allora che Pietro comincia a comprendere qualcosa del mistero del male che bisogna che esca e che si è compiuto esattamente in Gesù che è stato preso, e lui si è consegnato a chi lo prendeva.

E poi continua la storia di Giuda perché gli interessa il problema di Giuda in modo particolare, perché è *“uno di noi”*, ora noi siamo quelli che dovranno regnare sulle 12 tribù – sono i 12 patriarchi in fondo – ne manca uno, manca uno dei patriarchi, manca uno del popolo, manca una tribù, quindi bisogna scegliere un successore. Perché *ricevette l’eredità del nostro stesso servizio; era annoverato tra noi*, era uno dei nostri. È la stessa parola che si usa per Gesù quando si dice: *“fu annoverato tra i malfattori”*. Gesù tra i malfattori, i malfattori tra di noi, di fatti siamo uguali a lui.

E poi si narra la morte di Giuda con bei colori!

C’è una tradizione iconografica molto bella perché mette insieme la tradizione di Matteo che potremmo andare a rileggere, ed è la più nota: Giuda si impicca, dopo aver restituito, buttandoli, i denari presi per il tradimento. E poi c’è la narrazione di Luca con le viscere di Giuda che escono dal corpo che implode e spesso nelle pitture soprattutto nei rilievi, è facile trovare la rappresentazione del corpo di Giuda come impiccato e il corpo diviso da cui escono le interiora.

E poi è bella l’espressione *“si travasarono le viscere”*, dove travasare è come riversare, Dio riversa le sue viscere di misericordia;



cioè **richiama proprio le viscere di misericordia di Dio che si riversano sulla terra.**

E poi su questo Giuda annoverato tra noi vorrei fermarmi ancora un po', perché ci scandalizziamo molto del male nella Chiesa.

Io non mi scandalizzo se c'è il male, **mi scandalizzo se lo si tiene coperto**, questo sì; ma **il male è normale che ci sia**, perché il male c'è; nascondere è scandaloso, ma che ci sia, non dobbiamo scandalizzarci. Perché se Dio volesse delle persone perfette, chi di voi potrebbe candidarsi? Io uscirei subito dalla Chiesa. È pur vero che qualche "immacolato concettino" c'è sempre, preservato dal peccato originale! Ma sono rarissimi! Risulta Maria che poi ha sofferto di più per il peccato nostro.

Davvero la struttura della Chiesa risulta fin dall'inizio zoppicante, perché **siamo peccatori salvati costantemente.**

È chiaro che questo non serve per giustificare il male che facciamo, ma per convertirci, ma il male c'è. **Se uno non riconosce il male, neppure si converte**, perché per lui va tutto bene. Tutto è a norma.

E questo ci stimola invece ad una conversione costante e chiunque legga il Vangelo, dal Papa all'ultimo peccatore, è chiamato a convertirsi, perché scopriamo il male che è in noi e **il Vangelo lo dobbiamo usare per convertire noi e non gli altri!** Perché se serve invece per accusare gli altri, allora diventa un uso satanico, invece serve alla conversione nostra.

Il buon Ignazio di Lojola, durante l'epoca della Riforma, invece di usare la bibbia per picchiarla in testa all'altro, ha inventato gli esercizi spirituali dove serve la Parola di Dio per convertire me.

E dopo, attraverso questa mia conversione sulla Parola di Dio che non è mai finita, sarò utile anche agli altri.



È l'uso che sta facendo ora Pietro della Scrittura: cioè capisce il mistero del male e **capisce che c'è anche in lui** e lo capisce attraverso la figura di Giuda, però si preoccupa di sostituirlo.

Anche di Pietro, sappiamo da Paolo, che ha avuto dei comportamenti di ipocrisia, ingiusti, ed è stato aspramente rimproverato. Quindi **il male sta dentro di noi, l'importante è riconoscerlo** e riconoscerlo non con scandalo, ma per farlo uscire. Per comprendere poi il mistero del perdono che mi rifà nuovo.

Quello che dovrà capire anche Pietro; per questo, in Giovanni noi leggiamo che Gesù per ben tre volte gli chiede: *mi ami?* E lui che diventa triste perché pensa: adesso si ricorda che l'ho rinnegato e non mi ama più. Invece proprio capirà che **è amato come Giuda, in modo assoluto, non perché è bravo, ma perché ha rinnegato e ha tradito: ebbene, ti amo senza condizioni**. Questa è la fede cristiana che ci libera dal male.

E poi cita il Salmo che dice: *la sua abitazione è deserta*. Infatti, quando si trovano in undici, dicono sempre: ne manca uno! Ne manca uno!

Il pensiero è sempre a quello che manca. Anche qui ne nominano 120, ma in realtà sarebbero 110 e agli altri dieci manca il patriarca che va sostituito.

E allora vediamo adesso come capiscono il senso dei dodici che è molto bello.

²¹Bisogna dunque che tra gli uomini venuti con noi in tutto questo tempo in cui entrò e uscì tra noi il Signore Gesù,

²²cominciando dal Battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui assunto di tra voi, uno di questi diventi per noi testimone della sua resurrezione”.



Se la prima citazione era di un salmo di lamentazione – Salmo 69, 26 – viene poi citato un Salmo di imprecazione contro chi fa il male ed è il Salmo 109, 8 e dice: *il suo incarico lo prenda un altro.*

Cioè: siamo in 11, ne manca uno e va necessariamente sostituito. È come se noi guardassimo qui dove ci troviamo: ci sono varie colonne, sotto ci sono le fondazioni, una colonna non le ha più e quindi bisogna provvedere, diversamente crolla tutto. Se sono 12 i patriarchi e ne manca uno manca tutta la tribù. Quindi va sostituito.

Poi ci sono tanti altri apostoli, ma non hanno più la stessa funzione di fondare la Chiesa, sono i primi che l'hanno fondata; gli altri hanno la stessa funzione di testimoniare il Signore, sono tutti inviati, sono tutti apostoli, ma non nel senso delle 12 colonne. I vescovi, sono stati considerati successori degli Apostoli al Concilio di Firenze, quindi molto tardi, perché gli Apostoli c'erano già e non erano neanche vescovi. L'Apostolo non ha nessuna autorità, perché va in un posto, evangelizza e va via, fonda le chiese.

E però manca uno. Capiscono in questo momento - mancando Giuda, e dovendo sostituirlo - che realmente loro sono Israeliti, che han creduto alla promessa. Quindi si ritengono proprio a pieno titolo Israeliti. Considerano fratelli anche gli altri, ma essi sono la primizia, poi gli altri seguiranno, quando vorranno. Allora dice: "bisogna".

Inoltre dice a che cosa serve l'Apostolo, è bellissimo: *Uno che tra gli uomini venuti con noi in tutto questo tempo in cui entrò e uscì tra noi il Signore Gesù, cominciando dal Battesimo fino al giorno in cui fu assunto tra noi in Cielo.*

Cioè **uno che conosca tutta la storia di Gesù**, la sua vita, la sua carne:

- dal suo Battesimo, solidale con tutti i peccatori, la sua scelta di fondo, già segno della Croce,
- alle sue tentazioni che dureranno tutta la vita;
- alla sua vita dove usò misericordia,



- alla sua morte, dove finì in Croce perdonando i peccatori e dando la vita per tutti,
- alla sua resurrezione.

Uno che lo conosca bene, perché? Per essere testimone della resurrezione.

Cioè **puoi essere testimone della resurrezione se hai capito tutto quello che ha vissuto prima, come ha vissuto, come lui è morto**, è da lì che viene la resurrezione.

Perché **tutta la sua vita** - da quando lui entrò, nel Battesimo, solidale con tutti i peccatori - **è rivelazione di un amore che vince la morte, tutta la sua attività, la sua Parola è rivelazione di un amore che vince la morte**, la Parola che ci cura; e **la sua morte** addirittura **è l'assunzione di ogni morte per essere solidale con ogni malfattore** e così curarci dal male della morte. Ed è da qui che scaturisce la vittoria sulla morte, cioè un amore più forte della morte, è Dio. Per questo è risorto, non perché ha avuto un incidente di percorso, ma poi è risorto; non, nonostante che gli sia capitato questo, ma **per questo**, perché **"bisognava" che si caricasse su di sé quel male**, che bisogna che esca da noi, perché noi ce l'abbiamo dentro e il male deve uscire; lui l'amore ce l'ha e deve uscire; **dove c'è il male, esce in modo spropositato il bene**, si fa carico di tutto il male.

Allora comprendono tutto il mistero della Croce. E l'Apostolo sa che deve fondare la chiesa – e questo è interessante perché Luca ci tiene proprio – sulla storia vera e concreta, sulla storia di quelli che l'han visto, l'han toccato, sono stati con lui, e hanno mangiato con lui; perché i pericoli poi della Chiesa saranno dimenticare questo. Già dall'inizio, c'erano delle fughe in avanti e già nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi vediamo che la gente dice: ormai già tutto è avvenuto, il Signore arriva, alleluia! ormai tutto è finito! No, no, **c'è tutta una storia lunga da percorrere**. Quale storia? **Ciò che Gesù ha fatto e detto e ciò che anche noi dobbiamo fare e dire**.



E Gesù viene attraverso noi che facciamo e diciamo le stesse cose, quindi viene attraverso il nostro corpo. Come Maria, nella forza dello Spirito, concepì il corpo del Figlio di Dio, così ciascuno di noi nella forza dello Spirito, concepiremo, **siamo il corpo del Figlio che continua nella storia**, con la stessa vita che ha vissuto Gesù, **testimoniando l'amore del Padre per tutti**. Quindi **c'è tutta questa continuità che va garantita** e Gesù è la radice da cui fluisce tutto.

E poi è bella la definizione degli Apostoli: **testimoni della Resurrezione**. Siamo **testimoni della vita**. È la vita che vince la morte. **Testimoni della gioia**.

È il grande sogno dell'uomo, la più bella definizione di Apostolo. Nietzsche diceva che non è vero che Cristo è risorto altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia. E aveva anche ragione. Ce faccia hanno gli apostoli in genere?

È questa luce che illumina tutto. Non ha nulla a che fare con la vita di Gesù e la sua passione, un film che avrete visto ed è truce; no è illuminata dall'altra parte, se no è solo un macello, uno scaricare semplicemente il male senza capire che c'è un bene, che sa portarlo su di sé in un modo che porta la vita.

²³E stabilirono due: Giuseppe, quello chiamato Barsabba che fu soprannominato il Giusto e Mattia. ²⁴E pregarono, dicendo: 'Tu, Signore, conoscitore dei cuori di tutti, indica di questi due uno che scegliesti

²⁵per ricevere il posto di questo servizio e apostolato, da cui deviò Giuda, per andare al proprio posto. ²⁶E gettarono le sorti per loro e cadde la sorte su Mattia e fu cooptato con gli undici Apostoli.

È bello vedere come si prendono le decisioni.

Stabilirono:- non Pietro, quindi, ma tutti insieme – *due*; *uno è Giuseppe chiamato Barsabba* – figlio del sabato, un bel nome – *soprannominato il Giusto*; per chi pensate che tifasse la gente? Per chi ha tanti nomi e titoli...Chiamato e soprannominato...



Poi c'è un semplice *Mattia*: dono di Dio.

Hanno aggiunto uno per permettere una scelta (come si fa con le primarie oggi da noi!) han presentato due candidati per vedere chi avrebbe scelto, non il popolo, ma Dio stesso.

Ed era chiaro che in vantaggio era il primo, l'altro non sappiamo chi sia, poi scompare, appare qui e poi scompare!

La cosa che appare in questo brano degli Atti, sembra un giocare su una contrapposizione: andiamo verso una scelta e ora vediamo come viene fatta. Ed è una scelta nella quale si cerca di sottolineare che viene lasciata a Dio; la comunità è come se non volesse fare nulla che potesse gettare un'ombra sul fatto che colui che è stato scelto, veramente sia stato voluto dal Signore.

Ed è una comunità, questa, che si è appena ricostituita, che porta evidentemente dentro di sé delle ferite e quali ferite! La presenza di Giuda, ripetutamente nominato – quale spazio viene dato in questo discorso alla presenza di Giuda e anche a come la comunità l'ha vissuta - evidentemente dev'essere stata una presenza palesemente ingombrante per dedicarvi tutto questo spazio. Qui è un discorso in mezzo ai fratelli, è una riflessione di una comunità che evidentemente fa la sua bella fatica a elaborare e anche ad accettare quello che è accaduto.

Ricordate che poi nella comunità, nel momento in cui sembrava di doversi trovare di fronte a una scelta – ed è quella di stare con Gesù fino all'ultimo, qualsiasi cosa accada – tutti avevano manifestato una decisione che sembrava irrevocabile, inattuabile e assolutamente robusta. Invece poi si è liquefatta in pochi istanti.

È una comunità che, da questo punto di vista, è diventata consapevole, forse più umile, perché più consapevole degli errori, delle fragilità che ha sperimentato e questo è il momento nel quale



si lascia tutto al Signore, ma è l'unico momento in cui si lascia decidere al Signore, poi la comunità saprà in seguito prendere le sue decisioni, e come!

C'è questa tensione: una rilettura di un episodio che ha tracciato una ferita profonda che rimane; perché la casa è deserta e il posto verrà preso da un altro, ma è deserta ed è bene che nessuno vi entri, nessuno abbia un compromesso col male, mai più; però questo lo si sente, anche esistenzialmente!

Tanto che quel luogo richiamava il male che fa da specchio a quel vuoto, al tradimento che è poi stato di ciascuno, perchè erano scomparsi tutti! Giuda è l'emblema.

E però **sentono che sono stati amati e scelti come Giuda** e allora bisogna trovarne un altro per completare i dodici. Se mancasse uno ai dodici non ci sarebbe il popolo di Israele, mancherebbe una tribù, ci sarebbe un escluso e invece nessuno è escluso. Altrimenti non possono andare alle genti, perchè vanno alle genti come Israele che è *luce alle genti*.

E allora è bello anche questo: **sceglierne due e poi lasciare a Dio la decisione, per questa volta**. Poi decideranno sempre loro, dopo.

E gettano le sorti, non hanno ancora ricevuto lo Spirito e quando riceveranno lo Spirito, allora valuteranno la realtà, discuteranno e determineranno loro ciò che s'ha da fare.

Su questo lasciar fare a Dio: in ogni decisione saggia devi mettere tutta la tua buona volontà, dice Ignazio, valutare i pro e i contro, come in tutte le cose; poi, con piena libertà, davanti a Dio, lasciare la lui la decisione. Cosa vuol dire?

Vuol dire che nella preghiera ti metti su una ipotesi, vedi se la preghiera ti dà consolazione o desolazione, provi a metterti sull'altra, e poi vedi dove propende lo Spirito del Signore che è



consolazione. Cioè, **dove ti attira lui, agisci**. Per questo occorre una sensibilità dello spirito che ancora non hanno.

Devi ragionare tu, perché sei coinvolto tu, Dio non si sostituisce a te, però **tu sei talmente libero da te che dopo aver valutato tutto, tutto rimetti nelle mani del Signore** e gli chiedi: adesso indicami, di qua o di là? Si intende tra due cose buone, perché tra una cosa buona e una cattiva non c'è una scelta. Scegliere, tra due cose buone, la migliore.

E allora **vai dove Dio ti attira con maggior gioia**; non è che tu debba aprire a caso la Bibbia per vedere che cosa ti dice Dio! Diversamente, esce la storia che abbiamo visto la volta scorsa in Mt 27, 5: *uscì e si impiccò*.

È un lavoro serio e lungo di valutazioni, in ogni valutazione ci preghi su e la presenti a Dio sentendo “il colore” di questa valutazione, cioè che cosa ti dice lo Spirito interiore su questa tua propensione. Poi valuti in che direzione ti porta.

È l'arte di essere liberi da se stessi e seguire lo Spirito. Perché alla fine saremo tutti “teodidatti”, cioè istruiti dallo Spirito.

E poi la volta prossima vedremo lo Spirito che arriva.

Ma è bella tutta **questa preparazione che passa attraverso la elaborazione proprio del mistero del male**, di Giuda, del corpo dei Dodici a cui ne manca uno, poi “è uno di noi”, il problema è anche nostro, ma adesso abbiamo capito.

E vedremo la volta prossima come da qui verrà anche il dono dello Spirito.

Testi di approfondimento:

Per la riflessione personale bisognerebbe riprendere la vicenda di Giuda nei Vangeli, in Luca e in Matteo, dove si parla del suicidio di Giuda, può essere una riflessione che viene ad arricchire questa pagina; e poi forse anche il richiamo alla preghiera collettiva,



prima della sorte: Tu Signore conoscitore dei cuori... che richiama il Salmo 138 (139): Signore tu mi scruti e mi conosci...una conoscenza che è tutto il contrario di un Dio super conoscitore che con la sua sfera di cristallo dirige tutto; ma conosce perché ama profondamente; solo chi ama, conosce così! C'è un richiamo a questa conoscenza che è fondata sull'Amore.